

L'eredità viva di Carla Lonzi. Tra mito delle origini e presenza nel femminismo italiano

The Living Legacy of Carla Lonzi: Between the Myth of Origins and Presence in Italian Feminism

MARIA LUISA BOCCIA

Fondazione Centro riforma dello Stato - Archivio Pietro Ingrao
marialuisaboccia@gmail.com

Abstract. The article explores the living legacy of Carla Lonzi for Italian feminism. In so doing, it highlights some key contributions made by Lonzi, in particular focussing on the necessity of taking leave of patriarchy (thanks to the invention of self-awareness), the critique of the universal (beyond the false alternative between female identity and equality with man), and the dogma of the heterosexual couple and clitoral pleasure.

Keywords: self-awareness, female freedom, sexual difference, sex, gender.

Riassunto. L'articolo discute l'attualità dell'eredità, in parte misconosciuta, di Carla Lonzi per il pensiero femminista italiano. In particolare, si analizza la sua riflessione su alcuni aspetti quali la necessità di congedarsi dal patriarcato, con l'invenzione dell'autocoscienza tra vissuto e pensiero; la critica dell'universale, oltre la falsa alternativa tra identità femminile e uguaglianza con l'uomo; il dogma della coppia eterosessuale e piacere clitorideo.

Parole chiave: autocoscienza, libertà femminile, differenza sessuale, sesso, genere.

1. Pensiero e vissuto nella pratica dell'autocoscienza

Il debito con Carla Lonzi comunemente riconosciuto nel femminismo, non solo italiano, è di aver spezzato la dipendenza dall'uomo, con la pratica dell'autocoscienza e del separatismo. Nei gruppi ognuna partiva *da sé* e insieme "si andava al fondo dell'oppressione", "scoprendo qualcosa di essenziale, qualcosa che cambia tutto": è "l'unica via, altrimenti si rischia di lottare per una liberazione che poi si rivela esteriore, apparente, per una strada illusoria".¹ La scoperta essenziale è il credito che le donne danno alla civiltà patriarcale – strutture e saperi: religioni, filosofia, psicoanalisi, marxismo, arte – che fonda la gerarchia tra i sessi su un dato naturale: l'uomo è superiore la donna è inferiore. "Abbiamo guardato per 4.000 anni: adesso abbiamo visto!" Nei millenni "nulla o male è stato tramandato della presenza delle donne" di questo "chiediamo referenze" alla tradizione maschile e, soprattutto, "sta a noi riscoprirla per sapere la verità".² Congedo dal patriarcato e presa di parola femminile su di sé, sul mondo, sulla civiltà sono strettamente intrecciati. Senza far vuoto del primo, continuando cioè a ricorrere agli strumenti, ai fini e alle idee con cui gli uomini hanno parlato a nome dell'umanità per perpetuare la superiorità del proprio sesso, non vi è alcuna possibilità per le donne di pensare e vivere da soggetti liberi.

Con la frattura epocale dell'autocoscienza ha avuto inizio questo percorso di soggetti liberi, differenti e si è avviato il cammino impreveduto del mondo. Questo è il debito che abbiamo con Lonzi e il femminismo degli anni Settanta. Separatismo, coscienza femminile, relazioni tra donne, sessualità e politica, pensiero e linguaggio differente; sono solo alcuni titoli dell'eredità ricevuta. Su questo tornerò. Merita prima interrogarsi su come il debito è stato riconosciuto. Questa eredità è stata in parte misconosciuta, irrigidita in mito dell'origine, da cui si può- si deve – prendere distanza, per affrontare le diverse condizioni che le donne vivono. Già all'inizio degli anni Ottanta si pose l'accento sulla discontinuità tra quell'esperienza ed il "femminismo diffuso".³ Con la nuova stagione ci si lascia alle spalle "l'ideologia politica" del femminismo delle origini. Ai piccoli gruppi di autocoscienza subentra una varietà di luoghi-librerie, riviste, centri culturali, consultori autogestiti, collettivi di quartiere, coordinamenti sindacali, effetto della diaspora delle teorie e delle pratiche.

¹ Lonzi, "Premessa," 9

² Rivolta Femminile, "Manifesto di Rivolta femminile," 16.

³ Calabrò e Grasso, *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*. L'espressione è "un dispositivo di costruzione del soggetto femminile attorno a condotte non omogenee con le richieste dell'attore collettivo (il movimento), ma assonante con il suo metodo", 14.

In questo passaggio Lonzi rappresenta un'icona “ come si addice alle figure delle origini”.⁴ Una recezione paradossale della femminista che più di ogni altra ha operato lo smantellamento del mito culturale e politico, che ha fatto “della propria vita personale e privata il materiale di una scrittura pubblica”, basti pensare al diario *Taci anzi parla* e a *Vai pure*, dialogo con Pietro Consagra⁵. Ma proprio questo intreccio inestricabile di vissuto e pensiero ha fatto da ostacolo ad un'acquisizione più approfondita e rispondente agli intenti della sua scrittura. Nei suoi testi non si trovano analisi compiute, tantomeno una teoria. E' lei stessa ad affermare che non è questo il suo intento e che diffida delle interpreti. Prendendo in qualche modo distanza dai primi scritti, raccolti in *Sputiamo su Hegel*: “ il rischio – scrive nella *Premessa* – è che vengano presi come *punti fermi teorici* mentre riflettono solo un modo iniziale per me di uscire allo scoperto”, “segnano le tappe della mia presa di coscienza”.⁶ Lo stile assertivo può indurre a ritenere che vi siano punti fermi, concetti teorici di cui avvalersi. Al contrario, le verità che vi si incontrano sono quelle dell'*autenticità*, parola-chiave di Lonzi. “È il fascino e lo smarrimento che riservano le pagine”⁷ che può spiegare l'esigenza di ricorrere ad altre pratiche ed altri strumenti teorici e/o politici.

2. Ragioni di abbandono dell'autocoscienza e diffusione seminale della pratica

Sono significative le ragioni date dalla Libreria delle donne di Milano dell'abbandono dell'autocoscienza. Era “per sua natura una pratica a termine non prolungabile oltre il suo frutto che fu di far nascere nelle donne la consapevolezza di essere un sesso altro non subordinato”.⁸ Il limite è nel racconto ed ascolto dei sentimenti e fatti personali, nel rispecchiamento l'una con l'altra che si crea. Con la ripetizione della pratica “subentrava la noia”, da qui la ricerca di altre vie. Secondo la Libreria non basta la scoperta di sé, né le relazioni del gruppo “per pensare sé e il mondo”, salvaguardando la coscienza acquisita. Si possono usare “gli strumenti teorici che la cultura offriva ed escogitare una pratica che li convertisse al significarsi della differenza originaria”.⁹ Motivi analoghi sono presenti, secondo Liliana Ellena in altre letture del femminismo degli anni Settanta-

⁴ Ellena, “Carla Lonzi,” 117.

⁵ Lonzi, *Taci anzi parla*; Ead., *Vai pure*.

⁶ Lonzi, “Premessa,” 7.

⁷ Boccia, *Con Carla Lonzi*, 13.

⁸ Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere diritti*, 39.

⁹ *Ibid.*, 41.

ta.¹⁰ “La sua natura poco incline ad essere compresa in una sintesi sistematica, l’inadeguatezza delle fonti a restituire l’intensità di una stagione di felicità pubblica femminile, l’incertezza delle forme di scrittura in grado di non recidere il legame tra corpo e parola”.¹¹ “La difficile sostenibilità di una provocazione così radicale” spiegherebbe, secondo Anna Scattigno, la mancanza di “reciproco riconoscimento”, volto a ricostruire una tradizione del pensiero femminista.¹² Eppure, la fecondità di quella parola continua a rompere la complicità con l’uomo, a spezzare l’identità femminile, a generare una differente coscienza della singola e collettiva. Da quegli scritti arriva “lo schiaffo in faccia, tanto sono forti ed esplosivi, ancora incandescenti”.¹³ Più che quelle di rimozione o di fissazione in icona e mito, mi convince l’espressione *seminale* adottata da Franco Restaino¹⁴ per definire l’influenza di Lonzi nella diffusione del femminismo, in piena “consonanza” con quanto veniva elaborato in ambito internazionale.

La scelta di Rivolta femminile di ricorrere alla parola scritta fin dall’inizio, è coerente con l’ambizione di generare la differente coscienza femminile e la presa di parola sul mondo. È sempre Lonzi ad esprimerla con lucida radicalità. Leggiamo l’incipit di *Sputiamo su Hegel*: “Problema femminile significa rapporto tra ogni donna – priva di potere, di storia, di cultura, di ruolo – e ogni uomo – il suo potere, la sua storia, la sua cultura, il suo ruolo *assoluto*. Il problema femminile mette in questione tutto l’operato e il pensato dell’uomo *assoluto* che non aveva coscienza della donna come essere umano alla sua stessa stregua”.¹⁵ “Questa è la posizione del differente che vuole operare un mutamento globale della civiltà che l’ha recluso”.¹⁶

Ancora: “Oggi la donna giudica apertamente quella cultura e quella storia che sottintendono la trascendenza maschile. E giudica quella trascendenza”; “la donna deve solo porre la sua trascendenza. I filosofi hanno davvero parlato troppo”.¹⁷

¹⁰ Ellena, “Carla Lonzi,” 119. I testi di riferimento sono: Di Cori, *Cultura del femminismo*; Bertilotti e Anna Scattigno, *Il femminismo*; Baeri, *I lumi e il cerchio*; Ellena, “Storia del femminismo.”

¹¹ *Ibid.*

¹² Scattigno, “La ricezione,” 169. Per Scattigno era andato perduto “l’empito della scoperta che proveniva dalle affermazioni di Carla Lonzi, l’energia che promanava dal territorio sconosciuto della sessualità femminile, la trasgressione irriverente e forte del piacere, il segreto ricco di promesse del corpo delle donne”.

¹³ Passerini, “Corpi e corpo collettivo,” 182.

¹⁴ Restaino, “Il pensiero femminista,” 102.

¹⁵ Lonzi, “Sputiamo su Hegel,” 19. Mio il corsivo per evidenziare che in questione non è l’uomo, la sua differenza come coscienza ed esperienza, ma la pretesa che ha segnato la civiltà di definire la donna e determinare il suo posto nel mondo.

¹⁶ *Ibid.*, 21.

¹⁷ *Ibid.*, 59.

3. La differente trascendenza

Per dare corpo e linguaggio alla differente trascendenza, Lonzi ci ha fornito non solo un prezioso patrimonio a cui attingere; ci ha anche indicato come arricchirlo, con altre creazioni della differenza femminile. In un'intervista del Settantanove afferma: "Il femminismo vive in ogni documento lasciato da una donna che non avesse di mira l'inserimento nella cultura e nella società maschile"; "vive negli occhi di chi è in grado di leggere quel documento e non lo trascura".¹⁸ È su questo che Lonzi costituisce un riferimento insostituibile, purché si sappia leggere. L'autocoscienza non è semplice "racconto del vissuto", come afferma la Libreria delle donne di Milano, è pensiero di donna sul mondo, grazie alla fecondità della parola incarnata. La lingua dell'autenticità non va intesa come testimonianza che restituisce solo la verità di chi scrive. Di norma un testo ha valore "universale" se adotta criteri oggettivi, ricorre al linguaggio disincarnato, astrae dal contingente "personale".

Opposto a questo è il criterio da adottare per Lonzi. Lo dico a partire da me. Non ho scritto *di* Lonzi ma *con* Lonzi. Non mi sono proposta di fornire un'interpretazione oggettiva, di tradurre – tradire – il suo pensiero in una *teoria* che offre una lettura valida della donna e dei rapporti tra i sessi. Tenermi in prossimità del testo, in un dialogo da donna a donna, ha voluto dire trovare la fonte da cui far sgorgare il mio pensiero, avendo come unico tramite la parola scritta. Ho cercato di trasmettere ad altre donne, in primo luogo alle mie studentesse che è possibile costruire un rapporto tra donne, modificando sé stesse e la realtà, affidandosi solo alla parola scritta. Tagliare la trama di esistenza e pensiero è l'infedeltà più forte di Lonzi. Tradotta in contenuti, in sapere oggettivo si perde la forza dirompente dello schiaffo che, come detto sopra, continua a provocare mutamenti positivi.

Alle ragioni di abbandono dell'autocoscienza Lonzi obietta che si può parlare di "naufragio del femminismo" se viene meno la creazione di una parola differente nella quale si manifesta "una verità personale che ha la sua realizzazione nei rapporti"; tutti i rapporti, con donne e con uomini. Manuela Fraire¹⁹ ha giustamente sottolineato la rilevanza dell'Io nell'autocoscienza di Lonzi. Con la pratica non si acquisisce né rispecchiamento né una Verità dell'esser donna. In *Mito della proposta culturale* Lonzi scrive "il blocco va forzato una per una: questo è il passaggio necessario per la nascita della propria individualità, il presupposto di ogni cambiamento".²⁰

¹⁸ Lonzi, "Altro che riflusso!"

¹⁹ Fraire, "Vecchie ragazze," 172.

²⁰ Lonzi, "Mito della proposta culturale," 178.

La sfida della soggettività differente è singolare e plurale, non dà luogo ad una nuova norma, ad un'identità conforme. Nota giustamente Fraire che si delinea "la sagoma di una soggettività femminile nuova la cui forma più sintetica è concentrata nello slogan 'il personale è politico'".²¹ In questo slogan e nell'altro "il partire da sé" è racchiuso il senso durevole dell'autocoscienza, oltre la pratica dei piccoli gruppi, quale fondamento irrinunciabile della libertà femminile.

4. La coscienza nasce nel vuoto dell'Io

Per Lonzi l'Io si manifesta prima di tutto come "vuoto". L'accettazione di sé "non può fissarsi in un ruolo (...) E non può rivelarsi nella parola culturale" ma nella possibilità di pronunciare "nella sua completezza 'Io'. È questo Io come vuoto culturale che costituisce il presupposto per una riscoperta del nostro corpo, cioè di una nostra cultura (...) Ma questo vuoto ognuna è sola nell'affrontarlo, nel misurarlo: è appena sopportabile". E conclude: "il femminismo mi ha dato questo, dal femminismo ho voluto questo. Tale rischio è il mio senso della femminilità".²²

L'autocoscienza non porta alla luce un nucleo di verità dell'essere donna, per questo non è relegabile nella fase inaugurale del femminismo. "Una donna che si libera non libera l'altra, ma può aiutarla a non andare in crisi"²³ e ad affrontare il rischio insito nella perdita dell'identità femminile. Per fronteggiare il vuoto le diverse generazioni del femminismo dovranno inventare i propri percorsi, non potranno affidarsi ad un progetto predefinito, né a modelli o figure esemplari.

Tuttavia se la coscienza femminile si è diffusa ed abita il mondo è grazie al suo *rivelarsi* nel testo dell'autocoscienza. "Sono nata donna non avevo da pensare ad altro";²⁴ è questa la fecondità del "vuoto dell'Io". Una leva con cui le donne scalzano le verità ricevute. Il richiamo puntuale alla biografia non è un invito ad identificarsi in Lonzi, come donna o come femminista, piuttosto ribadisce che il percorso va intrapreso una ad una. Ogni vita offre materiali per far nascere il *soggetto imprevisto* del pensiero, della parola, della storia, dell'agire umano. "Non ci interessa produrre un'identità femminile, un modello di libertà femminile, della via alla liberazione femminile. Ci interessa il punto più interno, comune e doloroso. Ci interessa rivelare il presente: noi stesse".²⁵

²¹ Fraire, "Vecchie ragazze."

²² Lonzi, "Itinerario di riflessione," 22.

²³ Lonzi, *Taci anzi parla*, 351.

²⁴ *Ibid.*, 13.

²⁵ Lonzi, "Itinerario di riflessione," 36.

Questo rivelarsi è il guadagno del femminismo conquistato in un tempo breve, tra il '70 e l'81, dovuto principalmente a due elementi. Il primo è il continuo logoramento dei legami inconsci e culturali con il mondo maschile, per non corrispondere all'identità ascrivita/prescritta.²⁶ Con la conseguente rinuncia ad ogni certezza che costituisca per il soggetto imprevisto un approdo, mettendo fine alla ricerca di senso. Il secondo è l'aver aperto lo spazio simbolico al manifestarsi della soggettività, singolare e plurale, in diversi modi con ritorni indietro e rilanci, in assenza di risposte certe e pacificanti.²⁷

5. Rovesciare i legami tra una donna, l'altra e l'umanità femminile

In Lonzi vi è un solo riferimento, peraltro molto rilevante, alla generalità del sesso femminile. "Il femminismo ha inizio quando una donna cerca la risonanza di sé nell'autenticità di un'altra donna. Capisce che il suo unico modo di ritrovare sé stessa è nella sua *specie*".²⁸

È un'affermazione semplice e allo stesso tempo complessa. Semplice perché dice l'essenziale della pratica. Complessa per il nesso che stabilisce tra sé, l'altra e l'umanità femminile (la sua specie). Lette insieme le due frasi dicono qual è il mutamento prodotto dal femminismo. Da legame costruito e subito nel segno dell'inferiorità diviene legame tra la singola, l'altra, la generalità delle donne, costruito nel segno dell'autenticità dell'essere donna. Vediamo meglio cosa ci dice Lonzi. L'autenticità non si acquisisce nell'interiorità, non è neppure un rispecchiamento in un'identità naturale o costruita. Il "ritrovare sé stessa" avviene ogni volta che una donna non si rivolge all'uomo. Inizia da qui "il destino imprevisto del mondo [ché] sta nel ricominciare il cammino per percorrerlo con la donna come soggetto"²⁹ Se l'evento è stato la presa di coscienza della differenza, l'imprevisto accade di nuovo quando una donna la rivela a sé, all'altra, potenzialmente alla sua specie. La parola scritta è alla lettera il tramite tra le tre figure, che non stringe le differenze con il laccio identitario.

La tessitura continua di vissuto e pensiero, di scavo in sé stessa e sguardo sul mondo femminile nei testi di Lonzi è il prezioso patrimonio al quale possiamo attingere. Mi limito ad indicare i principali temi su cui il femminismo ha continuato a lavorare, pur nella discontinuità di pratiche.

²⁶ I legami più profondi sono quelli sessuali, come dirò più avanti.

²⁷ "Siamo destinate continuamente a cadere e sparire, il nostro percorso è seminato di prove infide, finché appunto tra donne non si smaltiscono tutti i miti, anche quelli del femminismo, anche quelli prodotti dalle donne": Lonzi, *Taci anzi parla*, 999.

²⁸ Lonzi, "Significato dell'autocoscienza," 147, corsivo mio.

²⁹ Lonzi, "Sputiamo su Hegel," 60.

6. Liberarsi dell'identità per divenire differenti

Come intendere la *differenza* è questione da sempre aperta e causa di polemiche, ma in anni recenti il dissenso ha cambiato oggetto e si è fatto più aspro. Più che di differenza sessuale si discute di *Sesso* e *genere*,³⁰ ovvero di due diversi modi di definire l'identità femminile. Entrambi, assunti come nome appropriato dell'essere donna- il suo nucleo irrinunciabile- chiamano in causa la differenza sessuale che è stata "la scoperta" del femminismo negli anni Settanta. Ma nel farlo la stravolgono, riconducendola all' *identità femminile*, ovvero al nome e alla sostanza di cui in quegli anni si era inteso "fare tabula rasa". Ho già detto del vuoto positivo che è l'esito di questo logoramento dei legami che ogni donna intrattiene con la femminilità: il "secondo sesso" di Simone de Beauvoir, "la donna vaginale" di Lonzi.³¹ Nell'*Introduzione* de Beauvoir afferma di essersi sentita "obbligata anzi tutto a dichiarare: "Sono una donna"; un fatto da cui non può prescindere, anche se "la separazione dei sessi non è fondata su alcuna natura, alcuna essenza."³² Se la Femminilità è una costruzione, se non c'è un'identità da recuperare e valorizzare, per essere libere va riattraversato il "divenire donna". "Il secondo sesso è libero!" afferma Julia Kristeva, "un avvenimento di cui fatichiamo a valutare la portata", annunciato da de Beauvoir "a chiare lettere".³³

L'opera di decostruzione è quanto hanno in comune de Beauvoir e il femminismo della differenza sessuale, in particolare di Lonzi. Con un diverso orientamento e segno. Per de Beauvoir "bisogna che le donne siano, *proprio come gli uomini*, esseri umani a pieno titolo. Le differenze che esistono tra loro non sono più importanti delle differenze individuali",³⁴ abbandonando la posizione dell'Altro (sesso). Per Lonzi viceversa "la coscienza è due",³⁵ femminile e maschile, e per sottrarsi all'immanenza la donna deve porre il suo principio di trascendenza. Su questo la divergenza tra de Beauvoir e il femminismo della differenza sessuale è netta. Cam-

³⁰ La bibliografia sui due concetti è molto ampia, mi limito a indicare alcuni testi di riferimento: Boccia, "Nominare il genere," Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*; Butler, *Corpi che contano*; Ead., *Scambi di genere*; Ead., *La disfatta del genere*; De Lauretis, *Sui generis*; hooks, *Elogio del margine*; Piccone Stella, *Genere*; Scott, *Il genere*.

³¹ De Beauvoir, *Il secondo sesso*. Cfr. anche ead., *Quando tutte le donne*. Su Lonzi e de Beauvoir cfr. Boccia, "Un sesso non più secondo." In *Itinerari di riflessione* Lonzi parla del rapporto di de Beauvoir con le femministe, alle quali riconosce di aver rifiutato di essere "donne-alibi" come lei, nel mondo degli uomini. E riprende il concetto di "immanenza" centrale in *Il secondo sesso* come "una delle molle lontane che hanno fatto scattare": "Sputiamo su Hegel," 34.

³² de Beauvoir, *Il secondo sesso*, 69 e 67.

³³ Kristeva, "Prefazione," 9.

³⁴ de Beauvoir, *Quando tutte le donne*, 108, corsivo mio.

³⁵ Lonzi, *Vai pure*, 13.

bia profondamente la soggettività femminile, il significato e la pratica di libertà, ed i rapporti tra donne ed uomini e tra donne. Lo esprime bene Ida Dominijanni: “donne si nasce, differenti si diventa”. Se il sesso è un costruito socio-culturale, a cui siamo assegnate dalla nascita, se è vero che sesso e genere non poggiano su un'essenza immutabile, neppure biologica, sta a noi donne – e agli uomini – dare significato alla differenza sessuale. Risignificarla è l'atto necessario per mettere in questione alla radice la trascendenza maschile che ha dato inizio alla civiltà patriarcale e all'universale *Uomo*.

7. Dall'universalismo alla trascendenza femminile

Lonzi scrive *Sputiamo su Hegel* per prendere distanza dall'universale. In realtà l'invettiva del titolo è rivolta ai testi del pensiero maschile più autorevoli per le donne, Marx e Freud innanzitutto. Il riferimento diretto a Hegel attiene sia alla contrapposizione con cui “la filosofia ha spiritualizzato la gerarchia dei destini”: la donna è immanenza, l'uomo è trascendenza.³⁶ Sia “all'assioma che tutto ciò che è razionale è reale (...) la dialettica è il meccanismo che lascia continuamente aperta la strada a questa operazione”.³⁷ “È di fronte all'efficacia dei fatti che si risale ad una trascendenza e la si considera come atto di origine”.³⁸ Ma resta inspiegata l'origine dell'opposizione tra i sessi che la donna subisce come condizionamento a realizzarsi o nell'immanenza o nell'universale, confermando in entrambi i casi la visione maschile della sua primitiva sconfitta. La donna che si propone di conquistare un posto alla pari nello spazio pubblico, resta *colonizzata* anche se arriva all'apice. Lasciandolo invariato, conferma l'ordine universale che neutralizza le differenze, in primo luogo quella sessuale.

Muove da qui la critica all'uguaglianza, la sola forma possibile di presenza sociale, politica e culturale. “L'uguaglianza è un principio giuridico: il denominatore comune presente in ogni essere umano e a cui va resa giustizia. La differenza è un principio esistenziale che riguarda i modi dell'essere umano, la peculiarità delle sue esperienze (...) del suo senso dell'esistenza in una situazione data o nella situazione che vuole darsi. Quella tra donna e uomo è la differenza di base dell'umanità”.³⁹ Nel mondo “unidimensionale” dell'uguaglianza la sopraffazione ed il potere

³⁶ Lonzi, “Sputiamo su Hegel,” 59.

³⁷ *Ibid.*, 27.

³⁸ *Ibid.*, 59.

³⁹ *Ibid.*, 20-1.

sull'altra/o è legalizzato. È una lettura del tutto divergente da quella tradizionale.⁴⁰

Come possiamo sottrarci alla falsa alternativa tra identità femminile e uguaglianza con l'uomo? Per farlo la donna deve porre la propria trascendenza, sulla necessità di questo atto Lonzi non ha dubbi. Se "per dare inizio alla storia l'uomo ha dunque prevaricato, ma su un dato di opposizione necessario", la donna deve intraprendere un proprio percorso, a partire dal suo diverso "senso della vita". Mentre l'uomo "l'ha cercato aldilà e contro la vita stessa; per la donna vita e senso della vita si sovrappongono continuamente". Dovrà cioè riattraversare e risignificare ciò che della femminilità è stato rappresentato come *inferiorità*. Nel *Manifesto* vi sono due indicazioni preziose. "Dare alto valore ai momenti improduttivi è un'estensione di vita proposta dalla donna". "Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito della sua laboriosità sussidiaria".⁴¹ La massima distanza dal maschile è nel merito, la massima distanza del femminile è nell'atto.

L'intreccio di vita e senso della vita diviene scrittura pubblica in *Taci anzi parla*, Il diario è il testo per eccellenza della trascendenza femminile, perché la trama di vissuto e pensiero è sorretta dai concetti elaborati nei due "scritti teorici" più significativi, *Sputiamo su Hegel* e *La donna clitoridea e la donna vaginale*. In quest'ultimo Lonzi disfa il genere, la cultura e i valori femminili, e il sesso, il concetto di "natura" elaborato per gli scopi della civiltà patriarcale.

8. Fuori dal dogma dell'eterosessualità e dall' unione della coppia

A Lonzi è chiaro che non vi è libertà per la donna se non viene affrontato il rapporto sessuale con l'uomo nel quale si stabiliscono i legami inconsci che condizionano le donne non solo nelle scelte private ma in quelle pubbliche. Lo afferma con nettezza in *La donna clitoridea e la donna vaginale*: "fin quando l'eterosessualità sarà un dogma, la donna resterà in qualche modo la complementare dell'uomo".⁴²

"La coppia patriarcale è la coppia pene-vagina, marito e moglie, padre e madre della cultura animale-procreativa: il loro rapporto non è stato determinato in base al funzionamento del sesso, ma in base al funzionamento della procreazione a cui il sesso femminile è stato subordinato. La donna vaginale è il portato di questa cultura: è la donna del patriar-

⁴⁰ Rinvio su questo al mio *La differenza politica*, dove prendo a riferimento per una diversa lettura Marion Young. *Le politiche della differenza*.

⁴¹ Rivolta Femminile, "Manifesto di Rivolta", 15.

⁴² Lonzi, "La donna clitoridea," 119.

ca e la sede di ogni miti materno”.⁴³ Significativo è il riferimento in *Sputiamo su Hegel* al materialismo storico marxista che non ha individuato l'archetipo della proprietà privata nell'oggetto sessuale che è la radice della “patologia possessiva”.⁴⁴ Affrontarlo vuol dire riconoscersi come essere umano sessuato “al di fuori del destino di coppia, cioè dell'unione gratificata con l'essere superiore”.⁴⁵ Autonoma nel piacere sessuale può aspirare ad esserlo anche nelle altre espressioni di sé.

Aver imposto la coincidenza di piacere e fecondazione è dunque il primo atto di violenza con cui l'uomo ottiene la sottomissione della donna, inibendo il suo piacere sessuale. Lunghi dall'essere riconosciuto come tale l'assenza di piacere nel coito è imputata alla donna. Grazie alla mossa geniale di sdoppiare l'identità in donna clitoridea e donna vaginale Lonzi decostruisce il *modello dell'eterosessualità*, e il suo complesso intreccio con la dipendenza dall'uomo e con le identità femminile e maschile. Al di là di alcuni schematismi sulla coincidenza di organo e piacere, fisiologia e psiche, dipendenza e autonomia, nei caratteri delle due figure Lonzi mette in tensione le diverse facce della Femminilità con cui una donna deve confrontarsi. La donna vaginale che aderisce al coito accetta di occupare il posto che l'uomo le ha assegnato. Indotta a goderne e a ritenersi colpevole se non vi riesce è doppiamente ingannata ma resiste ad indagare sul suo rapporto con il sesso per paura di perdere “il motore psichico che ha mobilitato la sua voluttà”.⁴⁶ Ma soprattutto uscire dalla vaginalità evoca il timore dell'isolamento, essendo abituata a riconoscersi nell'interezza della coppia. Di particolare rilevanza le osservazioni sul ripresentarsi della complicità con l'uomo nell'emancipazione. “Diffidiamo dell'ottimismo delle donne emancipate che mettono avanti come un esempio da seguire il loro accordo sportivo e senza drammi con l'uomo”. L'emancipata conferma l'accordo, regola la sua emotività, la sua esigenza, la sua versione dei fatti su di lui: “uccide la sua autenticità nell'illusione di non essere sconfitta”.⁴⁷ Impegnando le proprie energie nel misurarsi con gli uomini ed essere ammessa tra loro, dà la precedenza all'espressione di sé nel mondo maschile e rinuncia a “tenere per sé quella potenza che per millenni ha ceduto al suo signore”.⁴⁸ Senza presa di coscienza della donna vaginale “ il patriarcato, come epoca storica è al riparo dalla fine” e il femminismo non ottiene il credito necessario per affermare la libertà del proprio sesso ed esprimere la propria sessualità.

Anche la donna clitoridea subisce il mito maschile, reprimendo una parte di sé e prova rabbia e senso di impotenza vedendo le proprie simi-

⁴³ *Ibid.*, 139-40.

⁴⁴ Lonzi, “Sputiamo su Hegel,” 22.

⁴⁵ Lonzi, “La donna clitoridea,” 87.

⁴⁶ *Ibid.*, 94.

⁴⁷ *Ibid.*, 100.

⁴⁸ *Ibid.*

li “inghiottite nel mondo maschile”, disposte a lasciarsi ispirare pensieri e gesti. La resistenza della clitoridea è motivata dall’autenticità senza alcuna garanzia sui possibili esiti di liberazione: “non è una donna liberata (...) la sua operazione non è stata ideologica ma vissuta durante buona parte della sua vita con mille sbandamenti”.⁴⁹ Il riferimento a sé, alla propria vita è evidente ed il diario arricchisce l’analisi. In un mondo in cui l’eterosessualità è dogma, la donna che ha fatto del piacere clitorideo il suo centro “si sente un essere in incognito, diversa e sul piano umano e su quello culturale”.⁵⁰ Nella sua ribellione non si aspetta niente di essenziale dall’uomo e non aspira ad una unione con lui sia pure diversa; è un essere sessuato non incompleto, ma non è riconosciuto tale. Può esprimersi nell’eterosessualità non a qualsiasi prezzo ma se non ha prezzo. Tuttavia la soluzione non è la soddisfazione del piacere, ricorrendo a diverse modalità erotiche in una presunta parità con l’uomo. Neppure un diverso modello di sessualità, o un altro ordine materiale e simbolico di rapporti garantito da diritti ed istituzioni. La clitoridea è figura, materiale e simbolica, della soggettività, del differente rapporto “tra il corpo individuale e il corpo politico”.⁵¹ Se il fine è “affermare il proprio sesso,” non consiste tuttavia nel produrre una nuova identificazione. Per Manuela Fraire l’aggettivo clitoridea introduce nel discorso femminile un’area di senso e di sensibilità inediti destinati a modificare non solo quello che il senso comune pensa della femminilità ma ciò che la stessa scienza comune è in grado di vedere del corpo della donna. La “donna clitoridea” è una delle metafore prodotte dal femminismo “attorno al corpo, alla sessualità e al loro continuo giocare a rimpiazzino con il linguaggio”.⁵² Con l’uscita della donna vaginale dal ruolo inizia il processo di disidentificazione nel quale acquistano nuovo senso anche le istanze di autenticità espresse dalla ribellione della clitoridea. Le due figure possono incontrarsi ed allargare lo spazio delle relazioni tra donne, realizzando la condizione indispensabile grazie alla quale “il femminismo acquista realtà”, diviene lo sbocco delle aspirazioni femminili che non possono trovare risposte in un mondo a misura dell’uomo. La rivoluzione intrapresa dal femminismo della differenza del quale Lonzi è stata una delle protagoniste più autorevoli e feconde, è tuttora in corso. Anche se ha assunto forme e linguaggi diversi e in parte divergenti è possibile individuare le tracce di un percorso comune, accrescendo la consapevolezza delle acquisizioni raggiunte e di quelle da raggiungere. Con questo scritto mi auguro di aver dato un contributo.

⁴⁹ *Ibid.*, 114.

⁵⁰ *Ibid.*, 125.

⁵¹ Ellena, “Carla Lonzi,” 128.

⁵² Fraire, “Vecchie ragazze,” 178.

Bibliografia

- Baeri, Emma. *I lumi e il cerchio*. Roma: Editori riuniti, 1992.
- hooks, bell. *Elogio del margine*. Milano: Feltrinelli, 1998.
- Bertilotti, Teresa, e Anna Scattigno. *Il femminismo degli anni Settanta*. Torino: Viella, 2005.
- Boccia, Maria Luisa. *Con Carla Lonzi. La mia vita è la mia opera*. Roma: Ediesse, 2014.
- Boccia, Maria Luisa. *La differenza politica. Donne e cittadinanza*. Milano: Il Saggiatore, 2002.
- Boccia, Maria Luisa. *L'io in rivolta. Vissuto e pensiero di Carla Lonzi*. Milano: La tartaruga, 1990.
- Boccia, Maria Luisa. "Nominare il genere." *Iter* 12 (2000): 4-9.
- Boccia, Maria Luisa. "Un sesso non più secondo." In ead., *Le parole e i corpi*. A cura di Maria Luisa Boccia, 63-80. Roma: Ediesse, 2018.
- Braidotti, Rosi. *Nuovi soggetti nomadi*, Roma: Sassella, 2002.
- Butler, Judith. *Corpi che contano*. Milano: Feltrinelli, 1996.
- Butler, Judith. *La disfatta del genere*. Milano: Feltrinelli, 2006.
- Butler, Judith. *Scambi di genere*. Firenze: Sansoni, 2004.
- Calabrò, Annamaria, e Laura Grasso. *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*. Milano: Angeli, 1987.
- Cavarero, Adriana. "Il pensiero femminista, un approccio teorico." In Adriana Cavarero e Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, 111-64. Torino: Paravia, 1999.
- De Beauvoir, Simone. *Il secondo sesso*. Milano: Il Saggiatore, 2008.
- De Beauvoir, Simone. *Quando tutte le donne*. Torino: Einaudi, 1979.
- De Lauretis, Teresa. *Sui generis*. Milano: Feltrinelli, 1996.
- Di Cori, Paola. "Cultura del femminismo. Il caso della storia delle donne." In *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, 2, *Istituzioni, politiche, culture*, 803-9. Torino: Einaudi 1997.
- Domijanni, Ida. "Donne si nasce differenti si diventa." *Il bimestrale*, 31 gennaio 1989.
- Ellena, Liliana. "Carla Lonzi e il neofemminismo." In *Carla Lonzi: la duplice radicalità. Dalla critica militante al femminismo di Rivolta*, 117-43. A cura di Lara Conte, Vinzia Fiorino e Vanessa Martini. Pisa: ETS, 2011.
- Ellena, Liliana. "Storia del femminismo. Una passione triste?" In *Poetiche Politiche: narrative, storie e studi delle donne*, 127-38. A cura di Cristina Bracchi. Padova: Il Poligrafo, 2011.
- Fraire, Manuela. "Vecchie ragazze donne nuove." In ead., *Lessico politico delle donne: teorie femministe*, 171-88. Milano: Franco Angeli, 2002.
- Kristeva, Julia. "Prefazione." In Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, 9-18. Milano: Il Saggiatore, 2008.

- Libreria delle donne di Milano. *Non credere di avere diritti*. Torino: Rosenberg&Sellier, 1983.
- Lonzi, Carla. "Altro che riflusso!" *Quotidiano donna* 32, 30 dicembre 1979.
- Lonzi, Carla. "Premessa." In ead., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, 7-10. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1974.
- Lonzi, Carla. "Sputiamo su Hegel." In ead., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, 19-62. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1974.
- Lonzi, Carla. "La donna clitoridea e la donna vaginale." In ead., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, 63-66. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1974.
- Lonzi, Carla. "Itinerari di riflessione." In Maria G. Chinese., Carla Lonzi, Marta Lonzi, e Anna Jaquinta, *È già politica*, 13-50. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1997.
- Lonzi, Carla. "Mito della proposta culturale." In Marta Lonzi, Anna Jaquinta, e Carla Lonzi, *La presenza dell'uomo nel femminismo*, 137-54. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1978.
- Lonzi, Carla. "Significato dell'autocoscienza." In ead., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, 141-47. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1974.
- Lonzi, Carla. *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1974.
- Lonzi, Carla. *Taci anzi parla. Diario di una femminista*. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1978.
- Lonzi, Carla. *Vai pure. Dialogo con Pietro Consagra*. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1980.
- Passerini, Luisa. *Corpi e corpo collettivo*. In ead., *Storie di donne e femministe*, 127-38. Torino: Rosenberg&Sellier, 2011.
- Piccone Stella, Simonetta. *Genere*. Bologna: il Mulino, 1996.
- Restaino, Franco. "Il pensiero femminista." In Adriana Cavarero e Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, 11-110. Torino: Paravia, 1999.
- Rivolta Femminile. "Manifesto di Rivolta femminile." In Carla Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, 11-18. Milano: Scritti di Rivolta femminile, 1974.
- Scattigno, Anna. *La ricezione di Carla Lonzi nel femminismo italiano*. In Laura Conte, Vinzia Fiorino, e Vanessa Martini, *Carla Lonzi la duplice radicalità. Dalla critica militante al femminismo di Rivolta*, 161-70. Pisa: ETS, 2011.
- Scott, Joan W. *Il genere*. Roma: Viella, 2013.